

da 6 a 8. Altri portano sulla fronte, a mo' di corna, due lunghissime penne di fagiano. Il vestario è tutto in seta dai colori sgargianti.

E che dirò ora del canto?... Privo di qualunque melodia, sembra un flebile lamento che venga di sotterra. Questo canto indisponente è ricco di acuti i quali tutti finiscono in una specie di ruggito che produce ilarità nei gaudati spettatori. Sulla ribalta, dietro agli artisti, è la musica, strana accozzaglia di primitivi e disparati nonchè rozzi istrumenti.



MASCHERA DEL TEATRO CINESE.

martirio, chiedendo gentilmente scusa al colpevole Lio-u, il quale, un po' corrucciato, non potè fare a meno di esclamare: Come!... ora che comincia il bello se ne va!...

Durante lo spettacolo i cinesi mangiavano dolci e frutta, bevevano l'immane thè e, naturalmente, Lio-u si fece un dovere di offrirmi dei canditi e del latte coagulato. I venditori hanno libertà di girare ed offrir la merce durante tutta la rappresentazione.

Sicchè in breve il locale diventa una indecente taverna, degno tempo di tanta arte.

Occorre aggiungere che quel teatro essendo in legno, come tutti i teatri del celeste impero, un semplice assito protegge la rappresentazione dai rumori esterni. Sicchè il voci delle strade, il rumore prodotto dai carri trainati sulle accidentate vie concorse ad aumentare il frastuono e più di una volta dovetti proteggere i miei timpani.

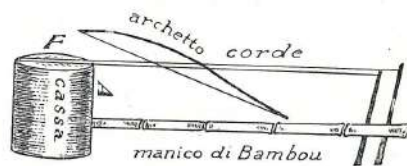
Eppure Lio-u è convinto che io mi sia divertito!...

ALFONSO PALUMBO.

Due o tre *kou-tsee*, specie di violino a due o quattro corde, il cui suono ricorda in modo esatto lo stridere che fa il vetro quando vien tagliato dal diamante. La forma di questo *kou-tsee* si avvicina molto a quella di una grossa pipa. La inconcludentissima orchestra è completata da un piatto che, durante lo spettacolo, viene percosso senza compassione e senza tregua con un martello; da un acciarino che a me parve il solo istrumento superiore, da un tamburo dal suono secco e da qualche flauto cinese dal quale escono tutt'altro che vellutate melodie.

Non mi riesce vedere, tra i spettatori, una figlia del cielo. Forse perchè lo spettacolo era più che licenzioso.

Ed ora veniamo all'applauso. Ogni acuto, ogni atto osceno ebbe il suo. Questo applauso si esplicò in urli che avevano del feroce ed in un generale e simultaneo sollevar di braccia che mi fece pensare, con raccapriccio, ad una rivolta. Intanto la musica incalza e il pandemonio raggiunge il colmo. Durante il fragore dell'applauso io ebbi la terribile visione di trovarmi in una bolgia infernale. E tanta ira di Dio durò circa dieci minuti per ogni applauso! Lo spettacolo fu in un solo atto. Cominciò a mezzodi e finì... non so quando, perchè verso le sei di sera mi liberai da sì atroce



"Kou-tsee", specie di violino cinese.



LE FESTE PER IL CENTENARIO DEL LICEO MUSICALE DI BOLOGNA

Fu già scritto a suo tempo in questa rivista (1) delle origini e della storia di un Istituto musicale che ha tradizioni gloriose, ed in Bologna fa onore all'Italia. Anche fu detto, che ragioni di opportunità, veramente poco opportune, avevano consigliato a rinviare alla primavera del 1905 le feste per il centenario di quell'Istituto, che avrebbero dovuto essere fatte alla fine del novembre 1904.

Il programma di tali feste, prima abbozzato da un Comitato formato dal Municipio, con il concorso del maestro Bossi, ha poi subito varie modificazioni. Un proverbio italiano dice, è vero, che « le some s'adattano per via »: ma esiste anche una frase milanese la quale allude a chi « d'on Sant' Antoni fà un Sant' Antonin ». Non voglio affermare che sia precisamente accaduto questo, e rimando più avanti qualche osservazione riguardo al programma delle feste. Ma mi par necessario premettere come, nel complesso di esse, sia apparsa manifesta la sproporzione fra l'importanza artistica che giustamente si voleva dare all'avvenimento commemorato ed i mezzi posti a disposizione di chi doveva commemorarlo. — Mentre il Municipio ha tenuto esposta per dieci giorni la bandiera nazionale sulla torre di palazzo, come si fa nella ricorrenza di anniversari storici, il gran pubblico che vive fuori dell'ambiente musicale non ha quasi potuto accorgersi che si solennizzava il centenario d'un avvenimento cittadino.



Fot. P. Buidini, Bologna.

Il maestro Bossi esce dal Liceo dopo la prova.

Eppure non mancavano a Bologna gli esempi da imitare per far bene le cose! Per l'VIII centenario dell'antico Studio Bolognese, nel 1888, convennero qui i rappresentanti di tutte le Università del mondo, ospitati decorosamente dalle famiglie di signori e di benestanti, festeggiati ed onorati dal Corpo accademico e dal Comune. Non si sarebbe potuto ora, nelle dovute proporzioni, fare altrettanto, non soltanto invitando *pro forma*, ma invogliando a venire a Bologna i rappresentanti dei principali Licei, Conservatori ed Istituti musicali del mondo?

Per far questo, ed altro che non si è fatto — per esempio una pubblicazione illustrata per la quale abbondano i materiali — sarebbe occorsa, si capisce, una somma molto maggiore di

(1) Vedi fascicolo del 15 dicembre 1904.

quella stanziata nel bilancio del Comune; ma ora è proprio inutile lamentarsi se, non contentandosi di celebrare il centenario modestissimamente e quasi in famiglia, si pensò che bastassero diecimila lire, quante cioè ne occorrevoano appena per cominciare volendo fare le cose in grande.

La presente Amministrazione municipale in tutto ciò non ha colpa nè peccato; e la precedente non si sarebbe più dove andare a rimproverarla. Dunque... punto e da capo. E prima di tutto

La cronaca delle feste.

La direzione delle esecuzioni orchestrali, compresa quella dei due concerti della Società del Quartetto, era stata fino dall'estate scorsa affidata al maestro Toscanini, il quale raccolse qui, nell'ultima decade di marzo, un'orchestra di circa 100 suonatori, poi aumentata durante le prove, e composta in parte di professori della fu Orchestra Bolognese, in parte di professori venuti di fuori. E di fuori vennero anche moltissime lettere d'adesione — per dire come malamente dicono i giornali — e molti telegrammi augurali, fra i quali uno del Ministro dell'Istruzione Pubblica, uno del Podestà di Trieste, moltissimi di Accademie, Istituti e Scuole Musicali straniere.

La serie dei concerti incominciò, al teatro Comunale, la sera del 1 aprile, con quello della Società Orchestrale. Il programma era questo:

BRAHMS: *Sinfonia N. 4*, op. 98, in *Mi minore*: a) Allegro non troppo. b) Andante moderato. c) Allegro giocoso. d) Allegro energico e passionato. — BOSSI: *Suite*, op. 126: 1. Præludium. — 2. Fatum. — 3. Kermesse. — DEBUSSY: *Preludio a "L'après midi d'un Faune"*, (Il pomeriggio di un Fauno). — SIBELIUS: *Una Saga*. Poema sinfonico. — WAGNER: *Waldweben (Voci della Foresta)* dall'opera *Siegfried*.

Il pubblico, veramente scelto e numerosissimo, ammirò l'orchestra ed applaudì ripetutamente il maestro Toscanini. Al maestro Bossi, che era in un palco con la famiglia, fu fatta una dimostrazione di simpatia, dopo il terzo pezzo della *Suite*. Piaceva molto il « poema sinfonico » del Sibelius: ma non bastò la buona volontà degli uditori a comprendere, nel *Preludio* del Debussy, tutto quanto esoneva eloquentemente il programma.

A questo concerto assisteva, nel palco del Sindaco marchese Tanari, il maestro Gallignani, direttore del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e rappresentante del Ministro: e nelle poltrone altri rappresentanti di nostri Istituti Musicali, il maestro Gialdini venuto da Trieste, il maestro Rundorff di Berlino, il bolognese Montecchi, direttore delle Scuole Musicali di Rennes, ed un maestro di Vienna del quale non ricordo il nome; non che Corrado Ricci venuto qui per il discorso commemorativo.



Fot. P. Baldrini, Bologna.

Allieve uscenti dal Liceo, dopo la prova del saggio.



Fot. P. Baldrini, Bologna.

Gli invitati attendono di poter entrare al Liceo per la commemorazione.

Il discorso fu pronunziato alle 15 di domenica 2, nella grande sala del Liceo Musicale, affollata d'invitati, fra i quali tutte le Autorità. Il cav. Federigo Vellani, segretario del Liceo, che, come ho avuto occasione di dire altra volta in queste colonne, ne è il vero *genius loci*, aveva fatto disporre il tavolino dell'oratore fra i busti del padre Martini e del padre Stanislao Mattei: grandi vasi di palme decoravano il fondo della sala, e a destra dell'oratore, che sedette fra il Sindaco ed il Capo dell'ufficio municipale d'istruzione, cav. Masetti, stava il gonfalone del Comune.

Il Ricci, che ha scritto la storia del Comunale e degli altri teatri di Bologna, e fu qui, anni sono, uno dei più ferventi innovatori del gusto musicale, parlò della gloria musicale di Bologna. Il suo discorso, elevatissimo nei concetti, elettissimo nella forma, fu ripetutamente

applaudito. Se una critica gli si può fare è quella di avere allargato i confini dell'argomento in modo che, parlando della musica in Bologna, parlò del Liceo meno di quanto taluno avrebbe desiderato. Come il cav. Masetti, nelle brevi parole dette prima del discorso di Corrado Ricci, aveva espresso lode ed ammirazione per il Vellani, anche il Ricci lo additò alla riconoscenza di Bologna musicale, procurando una ovazione al vecchio segretario del Liceo. Nuovi e vivissimi applausi echeggiarono nella sala quando il Ricci rammentò gli ultimi tre direttori « Luigi Mancinelli, ingegno solidamente brillante; Giuseppe Martucci, nobile e com-



Fot. G. Castelli, Bologna.

La Sala dell'Accademia Filarmonica.

pleta natura di musicista; Enrico Bossi, che al pregio di maestro e di scrittore aggiunge una sovrana facoltà di destare gli aneliti e i fremiti della fede nei vocali alvei dell'organo ».

Al termine del discorso, e quando il Ricci, ricevute le festose congratulazioni di moltissimi fra i presenti, uscì dalla sala, gli allievi del Liceo e parte del pubblico lo seguirono, applaudendolo per lo scalone, nel cortile ed anche in piazza Rossini.

La sera il Municipio invitò ad un banchetto all'*Albergo d'Italia* Corrado Ricci ed i rappresentanti venuti per la commemorazione. Il sesso gentile era impersonato nelle signore Gallignani, Bossi e Giannina Russ. La Musica Municipale, diretta dal maestro Codivilla, suonava nel cortile: il programma era quasi esclusivamente composto di musica di allievi del Liceo di Bologna: di antichi allievi chiamati Rossini, Golinelli e Busi. Venne l'ora dei brindisi: il Sindaco marchesi Tanari salutò i commensali a nome di Bologna; l'assessore Merlani tutti coloro che avevano cooperato al buon esito delle feste centenarie. Il maestro Gallignani portò il saluto e l'augurio del Governo — il quale sia detto fra parentesi, in fatto d'arte musicale si contenta di mandare dei saluti, ed abbandona ogni altra cura all'iniziativa dei Comuni od a quella privata. Il maestro Rundorff, come rappresentante dell'*Joachim*, direttore del Conservatorio di Berlino, inneggiò al Liceo di Bologna ed all'arte italiana; fece cioè quello che non fanno parecchi nostri maestri. Il maestro Gialdini parlò a nome di Trieste; il maestro Bossi a nome del Liceo di Bologna; il conte Balbi Valier a nome del Liceo « Benedetto Marcello » di Venezia.

Lunedì 4, nelle prime ore pomeridiane, primo saggio degli alunni del Liceo. Luigi Trebbi, allievo del Bossi, e Ferruccio Milani, allievo del prof. Torchi, si manifestarono pieni di buone attitudini per la composizione; la signorina Gnoli, allieva della scuola di pianoforte del Mugellini, fu molto applaudita; come il violinista Carpano, allievo del Consolini; ed il giovane Guglielmo

Meldrum diresse molto bene la *Sinfonia* dell'*Assedio di Corinto*, eseguita da allievi e da qualche professore reclutato fuori. Fu suonato anche un *Concerto* dell'Hubler per tre trombe ed un trombone, e, se non divertì molto, nè commosse, mise in evidenza la bontà del metodo con il quale insegna il prof. Lacchini.

La sera « grande concerto storico » al Comunale. Essendo « grande » il concerto, non era meno grande l'aspettativa. Il pubblico accorse tanto numeroso che, pur molti posti essendo a disposizione degli invitati, s'incassarono più di 8000 lire. L'appellativo di « storico » doveva essere giustificato dalla scelta dei pezzi, che furono:

PAËR (1771-1839): *Sinfonia* nell'opera *Ero e Leandro*, per orchestra. — DONIZETTI (1797-1848): *Sinfonia* nell'opera *Don Pasquale*, per orchestra. — ROSSINI (1792-1868): Cavatina: *Bel raggio lusinghier*



Fot. Cav. Fed. Vellani, Bologna.

La Sala del Liceo addobbata per la commemorazione.

nell'opera *Semiramide*, per soprano, signora Giannina Russ. — MOZART (1756-1791): *Concerto in Mi bemolle*, N. 6, per violino con accompagnamento d'orchestra. Solista signor cav. Arrigo Serato. — ROSSINI: Aria: *Selva opaca, deserta brughiera*, nell'opera *Guglielmo Tell*, per soprano, signora Giannina Russ, sostituita all'ultima ora all'aria del Donizetti: *Al dolce guidami...* — DONIZETTI: Romanza: *Una furtiva lagrima*, nell'opera *L'Elisir d'amore*, per tenore, signor comm. Alessandro Bonci. — BUSI (1833-1895): *Elegia funebre*, per orchestra. — GOLINELLI (1818-1891): *Scherzo* (dalla *Sonata* composta nell'anno 1849), riduzione per orchestra di Bruno Mugellini. — ROSSINI: Notturmo: *Mira la bianca luna*, dalle *Soirées musicales*, per soprano

e tenore, signora Giannina Russ e signor comm. Alessandro Bonci. — MORLACCHI (1784-1845): *Sinfonia* nell'opera *Francesca da Rimini*, per orchestra. — ROSSINI: *Sinfonia* nell'opera *Guglielmo Tell*, per orchestra.

Il primo concetto dal quale fu consigliata la compilazione di questo programma doveva essere, per quanto ne so, quello di offrire al pubblico una raccolta di pezzi di compositori in qualche modo appartenuti al Liceo: si voleva insomma un programma improntato di schietta italianità. I pezzi del Paër e del Mozart sconfinarono, uno per un verso, uno per l'altro, da tale concetto direttivo: il *Concerto* del Mozart forse fu compreso nel programma perchè eseguito da un allievo del Liceo; ma il Serato avrebbe eseguito volentieri qualunque altra cosa.

Egli fu molto applaudito e richiamato al proscenio: il Bonci deliziò l'uditorio e dovette ripetere i suoi due pezzi e il duettino con la signora Giannina Russ. Questa, nota al pubblico bolognese per aver cantato opere moderne in un teatro estivo, si rivelò degnissima interprete di Rossini; ed i buongustai si meravigliarono di potere ascoltare ancora una cantante la quale canta davvero, senza alcun sforzo, con voce fresca, pastosa ed intonata.

Se fosse possibile la perfezione, direi che l'esecuzione orchestrale fu perfetta: la *Sinfonia* del *Don Pasquale* e quella del *Guglielmo Tell*, bissata, fecero erompere in applausi caldissimi l'entusiasmo del pubblico, che se ne andò a mezzanotte, dopo tre ore di musica, contento e soddisfattissimo. Non meno contenti saranno andati via la signora Russ, il Bonci, il Serato, il Toscanini, ai quali furono presentati, a nome del Comune, ricchi ed eleganti doni in ricordo della serata.

Debbo rispettosamente far notare alle gentilissime lettrici ed ai cortesi lettori che, se questa cronaca delle feste è poco variata e punto divertente, chi la scrive non ne ha proprio nessuna colpa.

La monotonia del programma è stata interrotta, diciamo pure, dal concerto di musica antica italiana, dato martedì alle 14.30, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, per cura della

Società del Quartetto: concerto veramente attraentissimo per i cultori e gli amatori di buona musica. Il programma, che riporto qui sotto, comprendeva musica esclusivamente italiana, scritta fra la fine del XV secolo e la fine del XVIII:

SPATARO Giovanni (1460-1541): *Ave, gratia plena*. Mottetto, a quattro voci miste. — TROMBETTI Ascanio (seconda metà del secolo XVI): *Paratum cor meum*, dal *Salmo LVI*, a quattro voci miste. — VERNIZZI Ottavio (1580-1649): *O dulcis amor*, dai *Concerti spirituali*, a due voci bianche. — TROMBETTI Ascanio: *Adoramus te, Christe*. Mottetto, a sei voci miste. — PALESTRINA (1526-1549): *Quae est ista*. Mottetto, a sei voci miste. — ROTA Andrea (1540-1597): *Madrigale*, a cinque voci miste. — MARTINI G. B.: (1706-1784): *In monte Oliveti*. Responsorio, a tre voci virili. — *Salve Regina*. Antifona, a due voci bianche. — MAZZONI Antonio (1718-1785): *Te Deum* (parte seconda). Inno, a quattro voci miste. — PALESTRINA: *Dum Compleverunt*. Mottetto, a sei voci miste.

Gli esecutori erano venuti tutti da Milano; il Gallotti direttore, il professore Ramella organista, i cantori adulti e ragazzi, della Cappella Musicale del Duomo; e le allieve dell'Istituto dei Ciechi, già illustrato da *Musica e Musicisti*. Nulla di più suggestionante del semplicissimo canto che, accompagnato dal solo organo, usciva dal coro, dietro l'altare maggiore dell'antica chiesa dei Bentivoglio, e del quale spesso si poteva dire col Giusti,

Era preghiera e mi pareva lamento.

Il pubblico era molto numeroso: il cardinale Svampa, invitato dal Municipio, assistette a tutto il concerto seduto fra il Prefetto ed il Sindaco. Quasi tutti i pezzi destarono nell'uditorio una evidente vivissima commozione; ed il che prova come la teatralità e lo strepito non siano punto necessari per toccare il cuore.

L'Accademia Filarmonica offrì la sera un ricevimento nelle sale della sua residenza, al piano terreno della casa che possiede in via Guerrazzi, opportunamente addobbate. La Filarmonica è una istituzione musicale bolognese che vanta 239 anni di esistenza e della quale, un giorno o l'altro, mi permetterò di scrivere in queste colonne. La fondò nel 1666 il nobile uomo Vincenzo Maria Carrati, che ne fu il primo « Principe ». Così, fino ai nostri giorni, è stato chiamato l'accademico che presiede l'istituzione per la durata di un anno: ora la democrazia ha fatto capolino anche nell'Accademia ed il « principe » si contenta di essere « presidente ». Nella lunga serie dei « principi » figurano molti notissimi musicisti bolognesi, quali il Laurenti, il Pistocchi, il Minelli, il Carretti, Lorenzo Gibelli, lo Zanotti, senza parlare dei più moderni.

Adesso è presidente dell'Accademia il Torchi, professore e bibliotecario del Liceo, scrittore di cose musicali, autore di un grosso volume sul Wagner. Egli fece cortesemente gli onori di



Fot. Giacomo Brogi, Firenze.

ALESSANDRO BONCI.

casa, coadiuvato dal cav. Bertocchi e da altri accademici. Gli invitati poterono profittare di un copioso e ben servito rinfresco... e di altri dieci pezzi di musica da camera, per pianoforte, violino e violoncello, eseguiti dai signori Fano, Conti e Montecchi, già allievi del nostro Liceo.

Il secondo saggio dato dagli allievi del Liceo la sera di mercoledì 5 [incominciò in un modo inusitato; cioè con poderose scariche elettriche e relativo accompagnamento di lampi e tuoni, che misero il pubblico in scompiglio, se non altro per la paura di restare al buio. Ma lo sdegno degli elementi si calmò presto, e poterono essere meritamente applauditi il violoncellista Fabbri, allievo del Serato padre; la pianista Blanc, allieva del Fano, e la pianista Bassi, allieva dell'Ivaldi. Gli allievi delle tre scuole di violino del Consolini, del Sarti e del Massarenti, dettero una eccellente esecuzione d'insieme.

— Giovedì e venerdì i rappresentanti venuti di fuori ebbero agio di riprendere un po' di fiato prima di ritornare ai patrii lidi: ma al concerto popolare di sabato sera, 8, era rimasto ad assistere il solo maestro Zanella, ora direttore del Liceo di Pesaro. Il programma del concerto fu questo:

BEETHOVEN: *Sinfonia in Do maggiore*, N. 1. — WEBER: *Aria* nell'atto II dell'opera *Der Freischütz*, per soprano, signora Giannina Russ. — SIBELIUS: *Una Saga*. Poema sinfonico. — WAGNER: *Vita della Foresta*. — BOSSI: a) *Preludio e Minuetto*. b) *Serenatina*. c) *Gagliarda*, per orchestra d'archi. — VERDI: *Bolero* nell'atto V dell'opera *I Vespri Siciliani*, per soprano, signora Giannina Russ. — ROSSINI: *Sinfonia* nell'opera *Guglielmo Tell*.

Quasi tutti i pezzi erano già stati eseguiti, meno quelli del Bossi e la *Sinfonia* del Beethoven, applauditissima. La signora Russ, della



Fot. Guignol & Bossi, Milano.

GIANNINA RUSS.

quale il pubblico aveva ammirato la virtuosità nel concerto storico, si fece nuovamente ammirare cantando musica di genere assolutamente diverso.

Domenica altro concerto — questo fuori programma — dato nella sala dei Notai dalla Società Corale Orfeonica, della quale è istruttore il maestro Egberto Tartarini. Buon programma, buonissima esecuzione, quattro pezzi bissati.

Il ciclo dei concerti doveva chiudersi lunedì sera con il CLI della Società del Quartetto; ma l'orchestra, già stanca per venti giorni d'infessato lavoro, dovendo eseguire tre pezzi nuovi, il concerto fu rimandato alla sera di martedì 11. Il programma comprendeva:

MARTUCCI: *Sinfonia* N. 2, in *Fa maggiore*, op. 81: a) *Allegro moderato*. b) *Scherzo*. *Allegro vivace*. c) *Adagio*, ma non troppo. d) *Allegro*. — ELGAR: *Variazioni* sopra un tema originale, op. 36. — STRAUSS: *Tod und Verklärung (Morte e Trasfigurazione)*. Poema sinfonico, op. 24. — WAGNER: *Siegfried's Rheinfahrt (Viaggio di Sigfrido sul Reno)* dall'opera *Il Crepuscolo degli Dei*. — BEETHOVEN: *Overture « Leonora »* N. 3.

La *Sinfonia* del Martucci, frutto di qualche anno di meditazione e di studio, è stata eseguita a Milano prima che a Bologna e ciò mi dispensa di parlarne come d'una novità. Le *Variazioni* dell'Elgar, giovine compositore inglese non molto conosciuto in Italia, lasciarono il pubblico piuttosto freddo, quantunque suonate brillantemente. Il «poema sinfonico» dello Strauss è uno di quei pezzi nei quali si devono comprendere molte cose che sempre non sono comprese dai non iniziati. Quasi che il pubblico volesse far capire d'essere stanco, non si peritò di commettere il sacrilegio di cominciare a mettersi i mantelli ed infilarsi i soprabiti durante l'ultimo

pezzo: la meravigliosa *Sinfonia « Leonora »* di Beethoven. Per un pubblico da quartetto è un po' grossa! Ma proprio non ne poteva più!

Trova il suo posto naturale nella cronaca delle feste anche un cenno sul banchetto di 104 commensali che ebbe luogo mercoledì sera all'*Albergo dei Tre Re*, le origini del quale vogliansi ricercare del non essere stati invitati i professori del Liceo al banchetto offerto dal Municipio. Il maestro Bossi sedeva fra i due assessori dell'Istruzione Pubblica, dottor Merlani e professore Lipparini: v'erano tutti i professori e quasi tutti gli allievi e le allieve, la presenza delle quali dava alla riunione una impronta di gaia festività. Furono fatti molti brindisi, e molte congratulazioni al Bossi per la sua promozione ad Ufficiale della Corona d'Italia.

I giudizi del pubblico e qualche altra cosa.

È invalso un uso pratico e comodissimo per non avere fastidi. Quando vi è da predisporre e regolare feste come quelle per il centenario del Liceo, si forma un Comitato e si chiamano a farne parte i rappresentanti dei giornali. Comunque vadano le cose, si può star sicuri che i giornali non faranno mai una critica troppo severa di quanto i loro critici hanno fatto od approvato nella loro qualità di componenti del Comitato.

Forse non sempre accade questo: in ogni modo, piuttosto che nei giornali, è meglio cercare di sapere dalla viva voce degli amici e conoscenti che cosa dice la pubblica opinione della quale essi pure sono rappresentanti.

Nel caso nostro la opinione pubblica dice che, senza la Società del Quartetto, senza la idea del maestro Bossi di anticipare i saggi del Liceo, soliti a farsi alla fine di giugno od ai primi di luglio, il programma delle feste musicali per il centenario del Liceo — lasciamo da parte il resto — si sarebbe ridotto a ben poca cosa. Ma in grazia di tali cooperazioni veramente meritorie, che cosa è avvenuto? Invece di un programma intenso, sostanzioso e veramente adatto alla occasione, si è avuto un programma diluito, che ha finito per stancare esecutori ed ascoltatori. E poichè bisognava accettare il concorso di istituzioni le quali hanno i loro fini particolari, e trovano in quelli la loro ragione di essere, per festeggiare il centenario di un avvenimento artistico essenzialmente italiano, abbiamo avuto dei concerti nei quali, su cinque pezzi del programma, quattro erano d'autore straniero.

Perchè la commemorazione riescisse degna del fatto commemorato, non v'era alcun bisogno di tirare in lungo le feste per undici — dico 11 — giorni: bastava un paio di buoni concerti, una commemorazione, una pubblicazione: bastava che i professori e allievi del Liceo prendessero una parte molto maggiore alla solennità artistica, dalla quale si può dire che siano stati tenuti quasi in disparte.

Bisognava incitare altresì in qualche modo la cittadinanza bolognese a prendere una parte più attiva a feste fatte in onore di un Istituto che pure è considerato come decoro e vanto della città. L'avvocato Roversi, assessore municipale e marito dell'unica figlia del compianto



Fot. G. Castelli, Bologna.

Dopo il concerto in S. Giacomo Maggiore.

avv. Leonida Busi, ha regalato in questa occasione al Liceo tutti i manoscritti e le carte del compianto suo suocero, che dovevano servire alla compilazione del secondo volume dell'opera del Busi sul padre Martini; è stato regalato al Liceo anche un nuovo ritratto di Gioachino Rossini, da mettere nella sala delle reliquie Rossiniane, che si sarebbe potuta aprire al pubblico in questa occasione senza offendere con questo i grandi maestri stranieri. E poi... basta.

Sul principio delle feste fu parlato anche di una pubblica sottoscrizione per far dono al Liceo d'un organo moderno; fu detto che i mecenati spuntavano come i funghi e le centinaia di lire si raccoglievano con prodigiosa rapidità... e poi non se n'è saputo più nulla.



Fot. P. Baldolini, Bologna.

Ritornando dal concerto di musica antica in S. Giacomo.

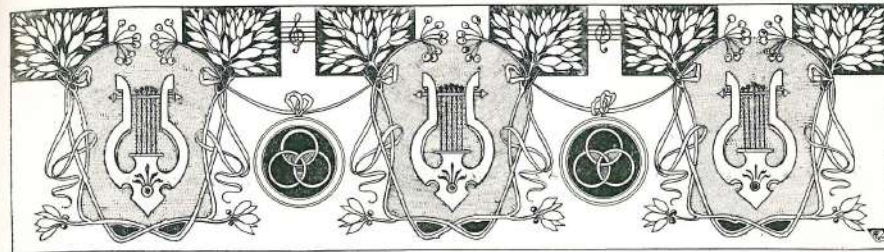
il nome di Rossini potrebbe essere dato definitivamente ed ufficialmente anche al Liceo Musicale. Meglio tardi che mai!

Dal rendere questo tributo al grande maestro forse ha trattenuto taluno il pensiero di non apparire abbastanza moderno. Anche in musica come in politica si vuol correre; ma correndo si rischia d'inciampare o di prendere una cantonata.

Per finire, ve ne dico una. Alla prova generale dell'ultimo concerto del Quartetto, i pezzi non furono eseguiti secondo l'ordine del programma. Dietro me sedeva uno di quelli che giudicano Beethoven un'anticaglia, tollerano Rossini e si fanno il segno della croce quando si nomina Verdi. Cominciò la prova di un pezzo, ed il superuomo, credendolo un altro, si sdilinquiva di compiacenza, quasi gli paresse d'averlo scritto. Ad un tratto echeggia la tromba che annunzia l'arrivo del Ministro: al superuomo cade il programma di mano. S'era sdilinquito per la *Sinfonia « Leonora »* di Beethoven!

Bologna, Aprile 1905.

UGO PESCI.



LIRE E CETRE



Eros danzante.

Figurina antica del Museo del Vaticano.

La costruzione delle lire e delle cetre antiche e il loro utilizzo, sino ad oggi, non furono mai oggetto di studi definitivi. Da parecchio tempo la mia attenzione si era fissata su questo punto, e ovunque mi fu dato d'incontrare delle rappresentazioni di questi strumenti, sui vasi, nelle statue, nelle pitture murali, io le osservai con attenzione e feci a questo proposito delle osservazioni abbastanza curiose.

Nelle sue linee principali, la struttura della lira è nota: su uno scudo di tartaruga, formante il corpo sonoro, una pelle tesa serve da tavola d'armonia; delle corde, fissate sulla parte inferiore dello strumento, si tendono su una traversa più o meno allontanata dal corpo sonoro e sopportata da due risalti sovente di corno di capra o di antilope. Nella cetra lo scudo di tartaruga è sostituito da una specie di cassa più sonora del carapace e della pelle tesa; ora le corde sono fissate sulla faccia anteriore, ora internamente della cassa, da cui escono per una apertura centrale, per tendersi sulla traversa.

Fin qua, tutto è chiaro. Ma le corde com'erano riattaccate sulla traversa superiore, e come si faceva ad accordarle? Come si facevano risonare questi strumenti? È qui che l'oscurità comincia.

Gli antichi Greci sembra che abbiano ignorato l'uso della caviglia a torsione, conosciuta nella più remota antichità in Oriente, ed oggi d'uso generale.

Nelle lire semplici e primitive le corde sono aggiustate su dei rulli di cuoio e di stoffa, i quali volgono, sfiorandola, intorno all'asse formata dalla traversa. Questo metodo, ancora in uso presso i Berberi, non permette di dare alle corde una forte tensione, nè, per conseguenza, di far rendere ad esse una gran sonorità.... In tal modo fu presto sentita la necessità d'un sistema più perfezionato, e furono inventate le caviglie, ma delle caviglie assai diverse da quelle che noi conosciamo.

Qualche anno fa io ebbi occasione di osservare al Museo di Napoli un oggetto interessantissimo: un piccolo Apollo in bronzo, alto circa un decimetro, la cui cetra era stata disorganizzata; essa aveva delle corde d'argento fatte di due fili torti insieme; le caviglie, uscite dagli alveoli, erano sparse ai piedi del dio.... Io notai che la loro forma era assai curiosa; invece di essere cilindriche e diritte, avevano delle sezioni quadrate e affettavano una forma